

Ninni Andriolo

ROMA Cosa farà il centrosinistra? «Tutto dipenderà da ciò che dirà Berlusconi in Parlamento» ripetono come un ritornello deputati e senatori dell'opposizione. In realtà un percorso era stato già tracciato l'altro ieri, negli incontri e nelle telefonate che correvano tra Palazzo Madama, Montecitorio e le direzioni dei partiti. Due possibili scenari messi a fuoco. Il primo? Scajola si dimette anticipando il dibattito parlamentare di oggi pomeriggio. Per l'opposizione sarebbe questa la logica conseguenza delle offese rivolte a Marco Biagi, della incapacità del titolare del Viminale di difendere un uomo che chiedeva tutela allo Stato, delle «bugie» dette in Parlamento.

Il centrosinistra, nella sostanza, nel caso di dimissioni di Scajola, direbbe: «avevamo ragione noi, la situazione era insostenibile, avete provato a difendere quello che era indifendibile ma non ci siete riusciti perché la vostra politica contro il terrorismo fa acqua da tutte le parti». Ma contatti e incontri tra i leader dell'opposizione definivano anche una linea che dovrà valere sia nel caso di dimissioni di Scajola sia nel caso in cui il ministro degli Interni dovesse decidere di rimanere al suo posto. Nessuno sconto alla maggioranza sulla lotta al terrorismo: si vari una commissione parlamentare d'inchiesta che affronti tutti i lati oscuri di un *affaire* che si dipana tra lettere ad orologeria, il suicidio (?) del consulente Michele Landi (avvenuto pochi giorni dopo l'assassinio Biagi), attentati misteriosi come quello che ha colpito qualche mese fa il Viminale.

Sul ministro degli Interni, per tutta la giornata di ieri, si sarebbe concentrato il *pressing* degli esponenti della maggioranza convinti della utilità delle sue dimissioni. Tra questi i *boats* davano perfino Marcello Dell'Utri. Ci sarebbe già un'offerta di lavoro pronta per Scajola: il posto di capogruppo alla Camera occupato oggi da Elio Vito e la possibilità di riprendere nelle mani il partito di Forza Italia. «Il ministro degli Interni dovrebbe dimettersi», ribatteva ieri Fausto Bertinotti. «Credo che Scajola si dimetterà», spiegava in Transatlantico il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti. Il fatto è che il ministro degli Interni resiste, non vuole pagare senza che paghino anche altri, non vuole apparire sconfitto nella lotta che si è aperta dentro il movimento azzurro. E

“

Le parole del ministro Scajola sono da tutti giudicate indecenti. Chiesta anche una commissione d'inchiesta



Alla Camera nel dibattito prenderanno la parola D'Alema e Rutelli. Nessuno vuole fare sconti alla maggioranza

”

Ulivo, possibile la mozione di sfiducia

Saranno decisive le parole di Berlusconi. Percorso concordato tra i partiti

il fatto è che, almeno ufficialmente, il vertice della maggioranza ha deciso di difenderlo «a spada tratta». Molti esponenti della Margherita pensano però a un colpo di scena e ritengono possibile che alla fine il ministro degli Interni getti la spugna. E se questa ipotesi non dovesse realizzarsi? Ecco avanzare il se-

condo scenario messo in cantiere dal centrosinistra. Uno scenario che, per la verità, sembrava chiaro fino a ieri pomeriggio. Fino a quando, cioè, non si materializzavano sui video delle agenzie di stampa le dichiarazioni di altri esponenti del partito di Rutelli, Franceschini e Bordon in particolare.

Partiamo dal percorso messo a punto nei giorni scorsi, in gran segreto, dai leader dell'opposizione e mascherato dal ritornello «sentiremo Berlusconi e poi decideremo». Il riserbo concordato sulla strategia da seguire era motivato dalla necessità di non concedere vantaggi al centrodestra e di non fare apparire

la sfiducia al governo «un preconcetto». Il presupposto dell'intesa? Se Scajola non dovesse dimettersi Berlusconi «farà un discorso dei suoi», difenderà «a spada tratta» (appunto) il suo ministro e la sua politica sul terrorismo, attaccherà l'opposizione, rigetterà ogni responsabilità su di essa condendo il tutto, magari,

con un appello all'unità antiterrorismo che suonerebbe come una finale beffa.

Ecco quindi il percorso su cui il centrosinistra sembrava d'accordo: dopo l'intervento del premier una breve pausa per concordare il da farsi, poi il ritorno nelle aule di Camera e Senato per chiedere nuovamente al governo l'atto

di responsabilità (o di decenza) della rimozione di Scajola, infine la presa d'atto della indisponibilità del governo e le conseguente mozione di sfiducia «che avrebbe il pregio di mostrare al Paese posizioni chiare e nette».

«Escludo che tutto finisca a tarallucci e vino - ripeteva ieri Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds - non se lo può permettere il Paese e chi ha la responsabilità di governarlo. Certamente non se lo può permettere l'opposizione». E il verde Alfonso Pecorella Scario spiegava che «sarebbe segno di un'eccessiva timidezza rinunciare alla mozione di sfiducia per principio o per timore di

perdere». E veniamo alle dichiarazioni di Franceschini e di Bordon. «Non credo che ci sarà una mozione di sfiducia dell'opposizione - spiegava il coordinatore della Margherita, convinto comunque che Scajola non possa rimanere al

posto - In ogni caso lo decideremo insieme. Non siamo davanti ad una situazione classica in cui c'è un'opposizione che attacca un ministro e un governo che lo difende». Più o meno simili le parole di Bordon. Queste posizioni mettevano in imbarazzo gli altri esponenti dell'Ulivo e, in particolare, i Ds dove pure Violante e Angius cercavano di trovare il bandolo della matassa. L'esecutivo della minoranza della Quercia si riuniva nel tardo pomeriggio per ribadire che il caso Scajola non potrà non concludersi con la sfiducia al ministro. Ma anche nella maggioranza di sinistra c'era chi non vedeva strade alternative. La preoccupazione, comunque, era palpabile: come evitare nuove divisioni nel centrosinistra? Come seguire un percorso unitario che tenga assieme tutto l'Ulivo e Rifondazione? «Noi pensiamo che Scajola non possa più restare al suo posto - spiegava il capogruppo di sinistra al Senato, Gavino Angius - E gli strumenti per cacciarlo se lui non se ne va sono diversi. La mozione di sfiducia è uno strumento possibile ma non il solo: ce ne sono tanti». E oggi alla Camera interverranno sia D'Alema che Rutelli. La mozione del centrosinistra? Potrebbe non essere presentata oggi ma nei prossimi giorni, sempre che la Margherita sia d'accordo. Alla fine di un percorso che, secondo Massimo Brutti, dovrà «tenere il governo sulla graticola delle proprie responsabilità». Nel pomeriggio, invece - in attesa che i nodi si sciolgano - il centrosinistra potrebbe limitarsi a chiedere a gran voce che Scajola venga messo o si faccia da parte.

con Taormina l'assoluzione si avvicina

Norberto Natali, 43 anni, arrestato poco più di un anno fa, considerato il leader del movimento «Iniziativa comunista», a cui i magistrati hanno contestato l'accusa di associazione sovversiva finalizzata al terrorismo, ha cambiato difensori.

Si è rivolto al professor Carlo Taormina che è, sì, un noto penalista ma anche di ben altra area politica.

IL MESSAGGERO, 2 luglio, pagina 31



file interviste

Bordon: «Dimissioni per rispetto dello Stato»

Aldo Varano

ROMA Il presidente dei senatori della Margherita, Willer Bordon, non ha dubbi su come procedere per risanare la brutta ferita sul caso Biagi: «Prenda gli editoriali di tutti i giornali di questi giorni. Due cose emergono con nettezza. Intanto, mai un ministro dell'Interno aveva fatto dichiarazioni di tale tenore su una vittima del terrorismo, mai. Secondo, comunque si valutino quei giudizi di Scajola, siano frutto di stress per l'incapacità di sostenere il ministero dell'Interno o di una voce fuggita di senno, in qualsiasi paese normale ci sarebbe un'unica soluzione: le dimissioni. Sono un atto doveroso per chi ha senso dello Stato. Faccio un appello a chi ne ha ancora nella maggioranza».



Non è pensabile avere un ministro ricattabile specie quando serve la massima efficienza contro il terrorismo

”

so per chi ha senso dello Stato. Faccio un appello a chi ne ha ancora nella maggioranza».

Scajola non può proprio restare?

«Se rimanesse lì si rassegnerebbero ad avere un ministro dimezzato o peggio, sotto tiro e ricattabile. Non è pensabile specie quando serve il massimo di responsabilità ed efficienza contro il terrorismo. L'indignazione non deve farci dimenticare i termini della questione: un signore, consulente su una materia così delicata, ap-

prende che i servizi dichiarano che è uno dei possibili obiettivi e quindi si rivolge a decine di persone che sono in grado di dare una risposta. Non solo la risposta non arriva, ma vengono cancellate perfino le scarse difese esistenti. Sono evidenti sottovalutazione e inefficienza. Se poi scopriamo che il ministro si era convinto che si trattasse di un signore che millantava credito e voleva la scorta pur non avendone bisogno, e se poi il ministro aggiunge che la scorta anche quando c'è non serve, siamo al colmo. Se la potenza dei terroristi è tale da annullare l'efficacia delle scorte perché le teniamo invece di utilizzare quegli uomini più utili? Se si rende conto Scajola che ha dato un pericolosissimo segnale d'impotenza? E lui perché resta scortato?».

Gli agenti delle scorte in queste ore...

«Continuano a lavorare sapendo che il ministro gli manda a dire: non servite a niente e se qualcuno attacca ci rimetterete anche la pelle».

C'è poi il balletto di queste ore. Come uscire?

«Per mettere un punto risanatore, serve la conclusione ovvia: le dimissioni. Se fossimo un'opposizione irresponsabile ci augureremmo altro. Ma abbiamo senso dello Stato. Se restasse Scajola sarebbe privo di qualsiasi credibilità. Ogni volta che arriva in aula gli si potrebbe dire: zitto tu che sei quello... non è un problema personale, ma di senso dello Stato. Detto questo si può discutere di un'altra questione più generale».

Quale?

«E' evidente che questa situazione segnala una debolezza del ministero dell'Interno. Ma è solo una vicenda che riguarda Scajola o siamo di fronte all'incapacità di un'intera compagine di governo? L'impressione è che non riescano a resistere alle pressioni e alle responsabilità che compor-

ta il governo di un grande paese». **Siamo di fronte a incapacità o agli esiti di una lotta furiosa di potere dentro la maggioranza e Fi, forse fin qui sottovalutata dall'Ulivo?**

«Credo ci siano entrambe le cose. C'è sicuramente incapacità, assenza di cultura di governo. C'è poi l'evidente fragilità dei rapporti tra le forze politiche di maggioranza, soprattutto nel cosiddetto partito di Forza Italia».

Perché, cosiddetto, senatore?

«Perché si era sostenuto che Scajola avesse trasformato un partito di plastica in un partito d'acciaio. Forse ci sarà qualche punto d'acciaio ma l'impressione è che per gran parte siamo a plastica e gomma. Ho direttamente sentito giudizi di esponenti di Fi rispetto ai quali i nostri sono signorili».

Presenterete mozione di sfiducia?

«Ho detto poco fa a una riunione cose molto simili a quelle che Violante ha dichiarato (ieri, ndr) al vostro giornale. Aggiungo che non useremo strumenti che possano costituire un indebito regalo a una maggioranza divisa ricompattandola. Il voto di fiducia di solito trascende il merito. Staremo attenti».

Come giudica le dimissioni di Scajola concordate con Berlusconi che le ha immediatamente respinte?

«Attenzione a un uso improprio dei termini. Le dimissioni non sono mai state presentate. Le dimissioni, per essere tali, devono essere presentate al capo dello Stato. Al capo dell'esecutivo si può rimettere il proprio mandato politico, non altro. Mi sembra che il tutto sia stato un tentativo di aggirare la realtà trasformando una questione seria in una sceneggiata che non ha retto lo spazio di un mattino, tanto che il dibattito sulle dimissioni sta proseguendo».

Scajola ha chiesto scusa alla famiglia Biagi.

«Gesto apprezzabile dal punto di vista umano, da quello politico le scuse arrivano non solo dopo Ciampi ma anche dopo il Papa: sanno tutti cosa ha scritto l'Osservatore romano. La verità è che quando di fronte a una ferita politica si tentano piccoli tamponamenti si va in cancrena. Mi pare si stiano facendo del male da soli».

In un paese civile questa vicenda può concludersi in un solo modo: con le dimissioni Cesare Salvi: «Scajola non può restare ministro»

ROMA C'è un punto su cui Cesare Salvi, il senatore di sinistra già ministro del lavoro, insiste ripetutamente: «In questi passaggi bisogna essere molto chiari e determinati senza fare molti giri-giri: Scajola non può restare ministro». E quando gli chiedono se vuole polemizzare con qualcuno dell'Ulivo,



Vorrei che anche nell'Ulivo si dicesse con chiarezza e nettezza che sono imprescindibili le dimissioni

”

vile questa vicenda può concludersi in un solo modo: con le dimissioni e la sfiducia del ministro dell'Interno. E' inaccettabile che possa restare in carica. Sottovalutazione iniziale, dichiarazioni false al Parlamento quando ha detto che non ci sarebbe stata la richiesta di scorta per il professor Biagi, impressionante frase a Cipro rispetto a cui s'è ricordato di avere l'esigenza di chiedere scusa alla famiglia Biagi soltanto 48 ore dopo e dopo il presidente Ciampi. Se poi si tiene conto di quel che sta venendo fuori da Genova...».

Lo Scajola di Cipro, al di là di tutto, rivela un certo uso nel tempo del caso Biagi?

«Certo, c'è disprezzo palesato nei confronti di questa persona. Disprezzo di lunga data che emerge da una certa concezione della politica. Biagi aveva idee diverse dalle mie. Di tutto si può però discutere tranne il fatto che credeva alle sue idee si batteva con determinazione. Per loro, uno che fa così, è un rimpicciogliosi alla ricerca di un posto. E' un'idea della politica, del rapporto con gli intellettuali e della società».

Il caso Biagi sembra aver fatto esplodere contraddizioni, contrasti e furbizie dentro la maggioranza.

«C'è un cemento di potere tra queste forze politiche che non ha nessun riferimento sociale o ideale. E' un quadro impressionante. Il ministro delle riforme va a Pontida e va a parlare di tre Italie, sia pure sotto forma di tre Parlamenti, poi torna a Roma come se niente fosse. An, che dovrebbe essere il partito col senso dello Stato e delle istituzioni, si fa notare soltanto per manovre nel mondo della polizia e, di fronte a una questione che avrebbe bisogno del senso dello Stato, ammicca, tace, aspetta il morto. Quelli più in sofferenza sembrano i centristi cattolici che però subiscono. Quanto a Forza Italia, Scajola era presentato come l'uomo serio, forte, espressione della linea moderata. Ma le sue prestazioni al governo, ai tempi della Dc, quella vera, non sarebbero state accettate neanche per tre giorni. C'è un problema di classi dirigenti. Detto questo, c'è una priorità democratica che riguarda la permanenza del ministro dell'Interno».

Bisogna proporre mozione di sfiducia contro il ministro o il governo?

«Capisco quelli che dicono: si vedrà domani (oggi, ndr). Vorrei che si

dicesse con chiarezza e nettezza, però, che sono imprescindibili le dimissioni. A volte l'eccesso di tattica rischia di essere non ben compreso. Questo punto deve essere chiarissimo. Poi posso anche capire che si possa valutare una strada o un'altra».

Cresce, come ha anticipato il nostro giornale, la candidatura dell'on. Fini all'Interno. Qual è il suo giudizio?

«Problemi loro. Non mi pare comunque che Fini possa dare molte maggiori garanzie, a partire dalla sua inquietante presenza nella centrale dei carabinieri a Genova durante il G8 e a seguire per l'atteggiamento mantenuto sulle questioni di Napoli. In ogni caso, spetta a loro, non possiamo esprimere né fiducia né sfiducia preventiva».

L'uscita di Scajola dal governo segnerà in qualche modo un punto a favore dell'area dura di Fi: Dell'Utri, Frattoni, Micichie, Previti. Insomma, è possibile che un gesto necessario agli interessi del paese - le dimissioni di Scajola - si risolva con un peggioramento della situazione?

Peggioramento rispetto ad ora, mi pare difficile anche se ci hanno abituato a tutto. L'idea che sento riecheggiare, che ci possa essere qualche forma di garanzia nell'assetto del Viminale, mi riferisco al ministro ma non solo al ministro, la trovo bizzarra. In queste cose non bisogna fare troppi calcoli e ragionamenti. E vorrei segnalare un'altra anomalia».

Prego, senatore.

«I ministri sono nominati dal Presidente della Repubblica. Se ci si dimette, ci si dimette nelle sue mani non in quelle di Berlusconi. Non vorrei che si passasse dall'idea di una repubblica presidenziale a quella di una Repubblica dove il capo dello Stato viene ignorato».

Ciampi, forse anche per questo, pare abbia molto poco gradito la sceneggiata delle dimissioni tra Scajola e Berlusconi.

«Mi guardo bene dal fare l'interprete del Quirinale. Naturalmente toro sul punto: sarebbe del tutto logico che al Quirinale ci fosse una valutazione che, per usare un eufemismo, si può definire di «poco gradimento», essendo il decreto di nomina del ministro dell'Interno firmato dal presidente della Repubblica».

al. va.